

ARCIDIOCESI DI TRENTO - UFFICIO CATECHISTICO  
PERCORSO PER CATECHISTI DI PREADOLESCENTI

DILLO CON UN CLICK

Comunicare l'esperienza cristiana ai preadolescenti  
"Voglio avvicinarmi e osservare questa meraviglia" (Es 3,3)

**LABORATORIO SUL LINGUAGGIO FILMICO**

(Cecilia Salizzoni - Ufficio diocesano comunicazioni sociali)



Trento, sabato 26 gennaio 2013

Una premessa relativa al titolo generale dei laboratori di questo pomeriggio: l'obiettivo di questo laboratorio non è aiutarvi a «dire la fede con un click», ma a scoprire la dimensione più complessa del linguaggio cinematografico, e ad esplorare, attraverso un testo filmico, il legame tra il linguaggio cinematografico e la modalità di annuncio utilizzata da Gesù.

Certamente il linguaggio cinematografico, come ogni linguaggio audiovisivo, ha una «immediatezza» che non ha il linguaggio verbale, e per questo motivo spesso viene utilizzato anche in situazioni dove l'obiettivo è comunicare contenuti. Tuttavia, a questa immediatezza che fa apparire «facile» il linguaggio, corrisponde una complessità che si sottrae allo sguardo e che costituisce la sua vera ricchezza espressiva. Entrambe derivano dalla natura analogica dei segni utilizzati. La complessità viene dalla natura «aperta» del segno, dal modo in cui questi segni si organizzano per esprimere significato, dalla molteplicità dei segni dati contemporaneamente e senza un ordine evidente, dalla stratificazione dei significati, dal ruolo affidato allo spettatore di cogliere, riordinare e interpretare tali segni.

Per semplificare e andare al concreto, passando dal codice linguistico al testo cinematografico, potremmo anche dire che l'immediatezza di un film è data dalla storia che esso racconta, dalla «narrazione»: dalle cose che succedono e da quello che viene detto (a cui si aggiungono le emozioni che il racconto suscita nello spettatore). La complessità e la ricchezza di senso passano, invece, per i «modi» in cui quella storia viene raccontata: i modi della «rappresentazione» danno spessore al senso enunciato dalla narrazione, aggiungono significato e permettono di «tematizzare» la narrazione.

Nessuno ci impedisce di servirci del livello narrativo di un film, di utilizzare cioè una storia che si fa ascoltare dai ragazzi e butta lì alcune idee, offrendo la possibilità di introdurre un argomento. In questo caso, però, il film è più un «pre-testo», qualcosa che serve per veicolare un contenuto esterno al film.

Altra cosa è servirsi di un film per quello che il film ha da dire, nelle sue modalità di linguaggio, che sono, in parte, immediate, ma anche complesse, e chiedono un occhio - per usare un linguaggio biblico- «capace di vedere» (e un cuore capace di discernere tra le emozioni).

Dico questo perché troppo spesso si ricorre al film ritenendolo un mezzo in grado di catturare l'attenzione dei ragazzi, e poi ci si limita alla visione e ad un momento di discussione, magari introdotto dalla domanda «che cosa voleva dirci questo film?». Domanda che porta con sé almeno due effetti negativi: collega immediatamente la situazione ad esperienze scolastiche fatte dai ragazzi, e preclude la possibilità di andare in profondità, perché si chiede ai ragazzi un lavoro di sintesi che non ha modo di passare per l'analisi, e dunque obbliga alla superficie e all'esteriorità.

Quello che veramente dice un film – se non si tratta di un film narrativo o spettacolare – si raggiunge attraverso una visione attenta e ad un lavoro di setaccio di quanto visto, per cogliere i modi in cui il racconto è stato portato sullo schermo, a cui segue il chiedersi perché sia stato fatto in quel modo particolare. Il ruolo principale del catechista, in questo processo, è quello di aprire dei varchi nella superficie del testo per permettere ai ragazzi di entrare «dentro» la foresta di segni; invitare a fare collegamenti tra ciò che hanno visto e sentito; riflettere sul senso di tali collegamenti; tenere la rotta tra il «sentire» dei ragazzi e ciò che il testo «significa» di per sé.

Il discorso richiederebbe un corso. Chi fosse interessato ad approfondire, può iniziare dai testi e dai sussidi indicati al termine dell'intervento.

Questo pomeriggio vorrei provare ad esplorare insieme a voi l'aspetto fondamentale del linguaggio audiovisivo, quello che, a mio parere, lo rende prezioso per la catechesi: la sua natura «analogica» e «simbolica».

Il linguaggio audiovisivo, infatti, non esprime idee o concetti astratti e universali come può fare il linguaggio verbale con le parole, ma allude ad essi, li addita per somiglianza, «incarnandoli» in realtà particolari e concrete (persone, fatti, tempi, luoghi). In questo senso opera in modo analogo a ciò che

faceva Gesù quando predicava per parabole («Il Regno dei cieli è *simile* a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo...» Mt 13,24), quando rispondeva con la vita a domande astratte («Maestro, chi è il mio prossimo?») «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti...» Lc 10,30). Il film, però, le metafore, non le esprime con le parole, ma attraverso un linguaggio anch'esso analogico, completando così, o quantomeno potenziando, la dimensione simbolica della parabola.

Questo fatto pone un problema a noi che apparteniamo ancora ad una cultura razionalista e libraria, perché siamo portati a pensare al simbolo in maniera astratta e magari convenzionale, come può essere un segnale stradale, un simbolo matematico, un logo grafico. Non è questo il simbolo che caratterizza il linguaggio cinematografico, e neppure il racconto biblico.

Il simbolo non è un semplice segno, così come la metafora non è un'allegoria, non è un sistema di significato chiuso, in cui c'è coincidenza tra il segno che veicola e il significato; non è un teorema che dimostra una tesi. Al contrario, è un sistema aperto che significa qualcosa ma anche qualcos'altro, e diventa rivelativo quando trova nell'ascoltatore/spettatore un atteggiamento "consono", che si trova naturalmente, oppure si pone, sulla giusta lunghezza d'onda, quando – si potrebbe dire con Mc Luhan - due vibrazioni entrano in risonanza armonica. In quel momento l'immagine, un'immagine comune fino a quel momento (che può essere anche un suono e, fuori dal linguaggio audiovisivo, anche un sapore o un odore), diventa *simbolo*, un tutt'uno con chi guarda/ascolta/sente, e si trasforma in un significato che tocca da vicino la persona, perché costituisce un'esperienza emotiva intensa, folgorante. Se è un simbolo «vero» e positivo, non consuma ma rigenera e libera l'uomo. Come il roveto di Mosè.

Non vorrei indurre a fraintendimenti: non sto mettendo il simbolo di Dio che manifesta il suo nome all'uomo attraverso Mosè, sullo stesso piano del simbolo di un racconto cinematografico di finzione; sto indicando l'analogia tra i linguaggi e i sistemi culturali, perché operano con la stessa logica, e per utilizzarli bisogna comprenderli all'interno di questa logica. Che non è semplice, che è a rischio di fraintendimenti. D'altra parte, immagino che non sia stato semplice neppure per Mosè riconoscere la presenza di Dio in un cespuglio che, in terra semi-desertica, ha preso fuoco. Ed era a rischio di fraintendimenti anche per Dio manifestarsi in quel modo. Eppure Dio sceglie sempre quel modo: pensiamo all'esperienza di Elia, sempre sull'Oreb. La voce di Dio è una "voce" di "silenzio" "sottile".

Come potranno coglierla i ragazzi che vivono nel frastuono e nello stordimento esteriore che caratterizza la cultura mediatica? Che, a scuola, ricevono un'istruzione razionalista (cognitiva, astratta, quantitativa), e nell'educazione cristiana ritrovano per lo più lo stesso modello culturale, che pretende di "definire" il mistero di Dio, piuttosto che aiutare ad immergersi in esso e stare in ascolto?

Io credo che aiutare i ragazzi ad entrare in profondità in un racconto filmico, costituisca un esercizio che va in quella direzione, che prepara i ragazzi – per usare la metafora - ad andare a loro volta verso il monte Oreb.

Proviamo a vedere questo discorso (la struttura del discorso simbolico, ma anche come il simbolo agisce sul risveglio interiore della persona), attraverso alcune sequenze di un film di animazione della Pixar, che spero alcuni di voi abbiano già visto, perché conoscere il testo complessivo facilita l'operazione di messa a fuoco del frammento. Ho scelto **Wall-E** di Andrew Stanton (Usa 2008, 96'), un racconto che appartiene al genere fantastico, fantascientifico, e in particolare apocalittico. Un film che è un piccolo gioiello dal punto di vista artistico e tematico (come lo sono **Up** e **Brave**, sempre dello studio di animazione fondato da John Lasseter). Inoltre, dal punto di vista linguistico, il film presenta una peculiarità in sintonia con quanto detto sopra: nella prima parte non è parlato; ci sono suoni, rumori, canzoni, l'audio di messaggi mediatici, ma non un vero parlato. Dal punto di vista tematico, come vedremo, il film è costruito sulla figura di una creatura «risvegliata interiormente» che diventa strumento di «risveglio» e di liberazione per un popolo in esilio che sopravvive ridotto in schiavitù.

La storia è ambientata verso la fine del XXVIII secolo a New York, una metropoli letteralmente sommersa dai rifiuti, dove la vita non è più possibile a causa dell'inquinamento, al punto che il governo del Paese

retto da una Società finanziaria – la *Buy n Large Corporation* – ha pensato di risolvere il problema spedendo la popolazione nello spazio su di un’astronave, e lasciando dei robot (i *Waste Allocation Load Lifter – Earth class/Localizzatori e raccoglitori di rifiuti* – classe terrestre) a ripulire e rendere nuovamente abitabile la terra. Sette secoli, però, non sono bastati per mettere a posto le cose. I robot-spazzini, nel corso del lavoro, si sono rotti, e ne è rimasto attivo solo uno – il protagonista del film – che continua imperterrito il lavoro di imbancamento dei rifiuti.

Un giorno, dentro a un relitto di frigorifero, il robottino Wall-E trova un’esile piantina spuntata da un po’ di terriccio, che ricovera nel container-rifugio dove raccoglie e cataloga gli oggetti più disparati. Subito dopo assiste allo sbarco di un robot di ultima generazione, la sonda EVE (*Extraterrestrial Vegetation Evaluator*), programmata per cercare tracce di vita vegetale sulla terra allo scopo di verificare la possibilità di un ritorno dell’umanità.

Wall-E si innamora perduto di questa apparizione “angelica” che, però, appena si trova tra le mani il germoglio vegetale, lo incamera e si chiude in se stessa, in attesa di essere riportata sull’astronave Axiom. A nulla valgono gli sforzi di Wall-E di svegliarla; così, quando Eve viene recuperata dalla navetta spaziale, il robot innamorato la segue e sbarca con lei sulla Axiom, dove l’umanità sopravvive in uno stato letargico, drogata dalla filosofia consumista e tecnologica della *BnL Corp.* L’arrivo di Wall-E porta lo scompiglio a bordo e innesca processi di risveglio e di consapevolezza che permetteranno al comandante dell’astronave di attivare l’operazione di rientro e ricolonizzazione della terra, e alla sonda Eve di corrispondere finalmente all’amore e di salvare a sua volta Wall-E.

Questa, la narrazione; che dice, sì, ma fino a un certo punto. Quello che ci interessa e che si collega con il tema che ci è stato dato - **“Voglio avvicinarmi e osservare questa meraviglia”** (Es 3,3) - sta oltre, nel modo in cui questa vicenda viene messa in scena e rappresentata.

In quei modi, se abbiamo un po’ di cultura cinematografica, troveremo in primo luogo i rimandi iconografici ai più famosi film di fantascienza - da *2001 Odissea nello spazio* fino a *E.T.* – riferimenti che connotano e orientano ulteriormente il significato del film. Ma troveremo anche rimandi iconografici e simbolici che ci riguardano più da vicino, a partire dal nome che viene dato alla sonda extraterrestre.

Proviamo a vedere alcune sequenze:

**Seq. 1-3** 0.49” - 8’.30” fino all’allerta tempesta tossica

«Out there, there’s a world...» là fuori c’è un mondo... La canzone dei titoli di testa è anche la canzone che accompagna le giornate del protagonista

**Seq. 5** 11.44 -17’.17 Arrivo di Eve: una meraviglia, bella e pericolosa...

**Seq. 8** 21.06-22.32 inizia il parlato: prima la «direttiva» poi il «nome»

**Seq. 9** 26.14-28.38 nel rifugio di Wall-E: le sue cose del cuore (*Hello Dolly*, l’accendino e la pianta) la reazione di Eve

**Seq 12** 31.40-34.10 Wall-E nello spazio

**Seq 14** 38.47-40.50 sulla Axiom: la società BnL; incontro di Wall-E con i passeggeri John e Mary

**Seq 16** 42.15 – 44.36 Il comandante è richiesto sul ponte fino «i nostri antenati sarebbero fieri di sapere che 700 anni dopo stiamo facendo la stessa cosa che facevano loro»

**Seq 21-22** 56.10-59.42 Eve di fronte al tentativo di distruggere Wall-E; la danza tra le stelle, risveglio di Mary e John, la meraviglia del Comandante («definisci danze»).

**Seq 24** 1.00.52-1.04.20 completamento del risveglio di Eve (consapevolezza rispetto alla condizione di quando era dominata dalla direttiva esteriore); risveglio del Comandante («Ce l'hai fatta, piccolina!»); decisione di attivare il piano di ricolonizzazione («Torniamo a casa!»)

**Il protagonista** è un robot, uno dei tanti *Waste Allocation Load Lifter – Earth class* lasciati sulla terra dalla BnL con il compito di ripulirla. Il suo nome non è altro che l'acronimo del modello di macchina: che cosa ci dice, tuttavia, che il protagonista non è un automa, che è dotato invece di una individualità, di un'anima e di un cuore? Come viene descritto Wall-E nelle prime sequenze? Che tipo di intelligenza dimostra? Che cosa lo sostiene nel suo compito sproporzionato e solitario? Perché viene dato così peso, nella rappresentazione, ai suoi occhi e al suo sguardo? Che cosa cerca quello sguardo?

Perché il film inizia sul sonoro della canzone *Out there, there's a World* che accompagna immagini dell'universo e un movimento di avvicinamento alla terra, e prosegue poi portando la canzone all'interno della narrazione?

«Là fuori c'è un mondo – dice il testo della canzone - là fuori, oltre questa città di provincia, c'è una città sfavillante di luci, Barnaby, là fuori. Chiudi gli occhi e ne vedrai il luccichio. Ascolta Barnaby...Metti il vestito della domenica, c'è un gran mondo là fuori...» nel musical *Hello, Dolly*, da cui la canzone è tratta, lo cantava un giovane commesso di fine Ottocento attratto da New York: come ci appare questa città all'inizio del film? quale spostamento di senso attua, per contrasto, questa rappresentazione? quale tipo di desiderio attiva la musica in Wall-E?

Quale peso strutturale assume il cielo sopra la testa di Wall-E? quale atteggiamento ha il protagonista nei confronti delle stelle che intravede prima tra i fumi tossici e, poi, dell'universo che attraversa aggrappato alla navetta spaziale?

Quale atteggiamento caratterizza l'umanità sulla Axiom? Come viene presentato il Comandante e il suo rapporto con il Pilota Automatico?

Come viene presentata EVE? Qual è la differenza tra lei e Wall-E? Al di là dell'elemento sentimentale, che cosa sottolinea la scena in cui Eve è in *stand-by* in attesa di rientrare dalla missione?

Quando e come avviene il risveglio di Eve?

Come avviene il risveglio del Comandante? Quale relazione attiva tra la pianta, la terra e la necessità di ritornare? e il risveglio dei passeggeri John e Mary? Chi o che cosa fa aprire loro gli occhi? Perché la rappresentazione in questi momenti ricorre alla presenza di schermi/vetri che diventano specchi?

Quale analogia possiamo cogliere tra la condizione dei passeggeri della Axiom e quella dei nostri giorni? Quali somiglianze tra loro e noi?

Quale relazione attiva il racconto tra la meraviglia di Wall-E nei confronti dell'universo e quella nei confronti di Eve? Quale relazione tra la danza tra le stelle e la necessità di «tornare giù, sulla terra»?

Che cosa significa e che cosa implica «tornare a casa»?

Come agisce sui personaggi la scoperta di cose meravigliose che non conoscevano o non avevano visto?

Come agisce sul comandante il confronto tra la bellezza della terra e il suo degrado?

## BIBLIOGRAFIA E SUSSIDI PER APPROFONDIRE

Per chi volesse avvicinarsi al linguaggio cinematografico, ecco alcuni testi accessibili:

- Enzo Natta, *Il linguaggio dell'immagine*, Edizioni Paoline (1986)
- Gianni Rondolino, Dario Tomasi, *Manuale del film – Linguaggio, racconto, analisi*, Utet (1995)
- Olinto Brugnoli, *Educare al cinema con la metodologia Taddei*, Edizioni Messaggero di Padova (2012)

Per chi volesse avvicinarsi al linguaggio attraverso “il fare”:

- La rivista *Catechisti Parrocchiali*, Edizioni Paoline, pubblica ogni mese, nel dossier tematico, una scheda cinematografica pensata per ragazzi tra i 12 e i 15 anni
- Il Servizio Attività Culturali della Provincia di Trento ha pubblicato una collana di *Percorsi cinematografici per la scuola* che si possono richiedere gratuitamente. In particolare si segnalano *Primo Tempo. Il cinema racconta la vita* (1997) *Primo Tempo. Adolescenza e cinema: identità mediate* (2004) *Alle origini del razzismo* (1997), *Caro diario* (2005), *Tempi globali* (2008) *il sesto continente. Modelli di convivenza* (2010) che contengono schede di film adatti alla scuola media.
- Olinto Brugnoli per le edizioni del , *La vita nel cinema*, Messaggero di Padova (2012) 40 letture di film recenti, particolarmente significativi dal punto di vista tematico e cinematografico analizzati con la metodologia Taddei
- Letture di film per la scuola, con l'indicazione della fascia di età di utilizzo, sono reperibili nel sito dell'Agis Lombarda [www.lombardiaspettacolo.com](http://www.lombardiaspettacolo.com) alla pagina *Arrivano i film*.
- Schede filmiche pensate in particolare per gli insegnanti di religione si possono trovare nel sito della casa editrice SEI (<http://idr.seieditrice.com/multimedia/>)
- Il sito dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema ([www.acec.it](http://www.acec.it)) contiene l'archivio delle schede di valutazione pastorale dei film usciti in sala cinematografica dal 1990 ad oggi con indicazioni sull'opportunità di utilizzo, e con un programma di ricerca anche tematica
- Sussidi, materiali, schede di lettura, inoltre, sono reperibili presso l'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali in via San Giovanni Bosco, 3 (tel. 0461-891375 e-mail: [comunicazionisociali@diocesitn.it](mailto:comunicazionisociali@diocesitn.it))